

vita *in* famiglia

Ecco il secondo numero dell'inserto mensile "Vita in famiglia". Ogni speciale avrà un tema di riferimento, delle rubriche presenti in ogni numero, la presentazione di una realtà diocesana che si occupa di pastorale familiare. Abbiamo deciso di partire dalla natalità. Gli ultimi dati Istat confermano la gravità del problema: da 10 anni a questa parte le nascite sono sempre diminuite (più del 20%) e nel 2018 siamo a un ulteriore minimo storico. La forte diminuzione delle nascite intercetta molte dimensioni e molti temi che riguardano la famiglia e la società; la difficoltà ad aprirsi alla vita può essere l'effetto di molteplici fattori, intrecciati fra loro: una visione sempre più funzionale e utilitarista della vita che ci pervade, il rapporto lavoro - famiglia, l'inconsistenza delle politiche familiari, il rinvio nel tempo della procreazione, l'infertilità... È evidente che non ci sono risposte e soluzioni semplici. La situazione è complessa, richiede di continuare a riflettere per provare, un po' alla volta, a costruire risposte articolate e complesse sia a livello locale sia a livello più ampio



Italia, nascite a picco: invertiamo la rotta!

La fotografia dell'Italia scattata dall'Istat nei giorni scorsi con gli "Indicatori demografici 2018" rivela una nuova diminuzione delle nascite, un nuovo minimo dopo il già "deprimente" 2017: appena 449mila nuovi nati, novemila in meno rispetto all'anno precedente, con una perdita complessiva di popolazione di oltre 90mila unità.

La demografia italiana rimane "sdraiata sul fondo", come un sottomarino che sembra aver perso la spinta per ritornare a emergere - oltre alle scarse nascite, anche l'immigrazione è modesta - restando appoggiato sul fondale: è la significativa immagine che hanno usato nei giorni scorsi gli esperti di "Neodemmos", una rivista online di osservazione e analisi dei fenomeni sociali, economici e politici a partire dai cambiamenti demografici. Tra i fondatori c'è Alessandro Rosina, docente di Demografia all'Università Cattolica di Milano, e autore del testo "Il futuro non invecchia" (Vita e Pensiero, 2018), al quale abbiamo chiesto di aiutarci a "leggere" la situazione italiana.

Professore, è una recessione (demografica) nella recessione (economica) quella che stiamo vivendo, visto anche il tasso di invecchiamento?

I dati ci dicono che siamo in una recessione demografica che si sta cronicizzando, con conseguenze di medio e lungo periodo peggiori di quella economica. Una delle contestazioni più comuni rivolte a chi si preoccupa della bassa natalità è che se diminuiamo, in un mondo che invece cresce, non sia così grave. Questa obiezione ha alla base elementi condivisibili ma contiene anche un errore cruciale. La diminuzione delle nascite non fa diminuire una popolazione in modo proporzionale a tutte le età, la erode dal basso: gli anziani rimangono, mentre si riduce la consistenza delle nuove generazioni. Aumenta quindi il peso della popolazione più vecchia, producendo così squilibri generazionali che più si allargano e più costituiscono un freno alla crescita economica e alla sostenibilità del sistema sociale. Gli squilibri della popolazione italiana sono arrivati a livello tale che sia-

mo il primo Paese in Europa che ha visto scendere i nuovi nati sotto il numero degli attuali ottantenni.

Quali fattori incidono maggiormente a suo avviso sulla natalità? Perché non si torna a fare figli?

I nodi principali sono due. Il primo è quello dei fattori che portano a un continuo posticipo della creazione di una relazione stabile di coppia e della nascita del primo figlio. Quello che ai giovani italiani manca è la possibilità di passare dal sostegno passivo da parte dei genitori a un investimento pubblico in strumenti di attivazione e abilitazione, che consenta a essi di diventare parte attiva e qualificata nei processi di sviluppo del Paese. È la trasformazione dei giovani da condizione passiva ad attiva a fare la differenza, non tanto il passaggio dal carico sui genitori all'assistenza dello Stato. Il secondo nodo frena, invece, la progressione oltre il primo figlio. Se con la nascita del primogenito ci si trova in difficoltà ad armonizzare impegno esterno lavorativo e interno alla famiglia, difficilmente si rilancia con la nascita di un secondo. Nei Paesi sviluppati con una fecondità superiore alla nostra, non troviamo un numero desiderato di figli più basso nelle donne italiane, ma una maggiore copertura e accesso dei servizi per l'infanzia e più collaborazione domestica dei padri. Anche nel confronto tra regioni italiane si osserva che, dove più efficienti sono gli strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia, chi ha un lavoro sceglie maggiormente di avere un figlio e chi ha un figlio maggiormente si offre nel mercato del lavoro. Più che in altri Paesi le donne italiane si trovano, quindi, schiacciate in difesa, indotte a vedere al ribasso il numero di figli anziché allineare al rialzo l'occupazione femminile.

Quali sono i costi sociali di una questione demografica seria come la nostra, non affrontata alla radice?

Sciogliere questi nodi con politiche adeguate dovrebbe essere la priorità non solo per la natalità ma anche per ridurre le disegualianze e per una più solida crescita del Paese. Promuovendo l'autonomia dei giovani e rafforzando gli strumenti di conciliazione

"Ciò che serve al nostro Paese, più che togliere o aggiungere bonus, è un approccio diverso, con la capacità di produrre un impatto trasformativo sulla vita delle persone. Questo significa far diventare le politiche familiari centrali nelle politiche di sviluppo"

tra lavoro e famiglia si mettono i cittadini nelle condizioni di realizzare meglio i propri obiettivi di vita, e le famiglie con figli di proteggersi dal rischio povertà. A livello collettivo si riducono gli effetti dell'invecchiamento della popolazione, si rafforza la crescita economica aumentando la platea (per la maggiore natalità, ma anche per la combinazione al rialzo, con occupazione femminile e giovanile) di chi è attivo e produce ricchezza nel Paese.

A sostenere la popolazione e a "ringiovanirla" servirebbero anche gli arrivi di persone immigrate e giovani. Ma questa è una strada sempre più problematica per l'Italia... Ci sono Paesi che hanno fatto una scelta diversa con buoni risultati?

Non ci sono ricette semplici sul fenomeno dell'immigrazione. Nessun Paese presenta un modello senza limiti e contraddizioni, ma l'Italia sembra concentrare il peggio della gestione politica del fenomeno e della capacità culturale di interpretarlo. Eppure, proprio per i nostri squilibri demografici, più di altri avremmo bisogno di una immigrazione ben gestita e regolata, in grado di combinare effettiva integrazione con la valorizzazione del contributo economico e sociale che ciascuno può dare, con capacità e competenza più che con vincoli di provenienza, in tutte le fasi della vita.

Dal suo osservatorio particolare all'Isti-

CHI È

Alessandro Rosina è professore ordinario di Demografia nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove dirige anche il Dipartimento di Scienze statistiche. È inoltre tra i fondatori della rivista online Neodemmos e coordinatore della principale indagine italiana sulle nuove generazioni ("Rapporto giovani" dell'Istituto G. Toniolo). Autore di numerose pubblicazioni, l'anno scorso ha scritto "Il futuro non invecchia" (Vita e Pensiero)



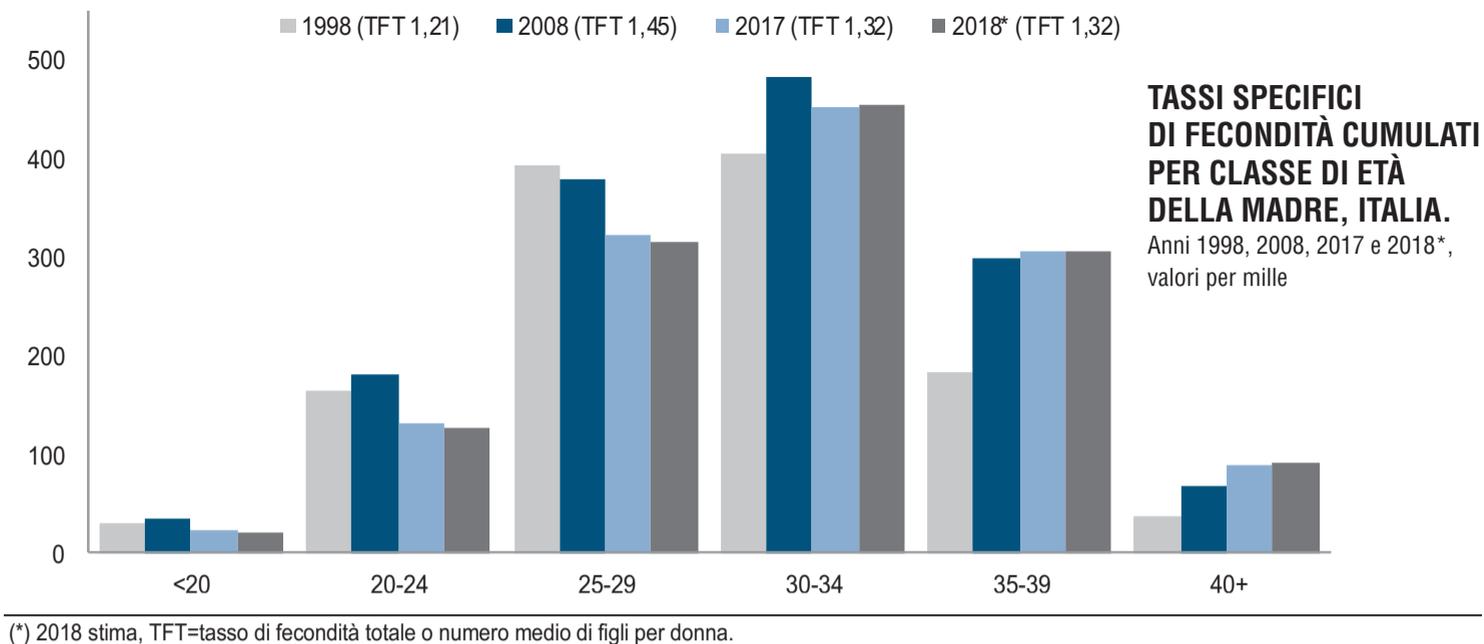
tuto Toniolo lei può constatare che i nostri giovani scelgono di scommettere sempre di più il loro futuro all'estero. Che cosa trovano che qui non c'è?

A ben vedere, i ragazzi delle nuove generazioni non partono per fuggire da qualcosa ma per andare incontro all'idea di sé che desiderano realizzare. Questa loro ricerca parte sempre dal luogo in cui nascono, ma spazia oggi sempre più su tutto il globo. Il tema vero è che nel mondo in cui accadono le cose che i giovani cercano, e che essi stessi vogliono contribuire a far accadere, l'Italia rischia di diventare sempre più marginale. Se l'alternativa è tra rimanere in Italia rivedendo le proprie ambizioni al ribasso e andare all'estero, saranno sempre più quelli che opteranno per la *exit strategy*.

Che cosa servirebbe al "sottomarino" demografico italiano "sdraiato sul fondo" per riemergere?

Quello che soprattutto serve all'Italia, più che togliere o aggiungere bonus e singole misure, è un approccio diverso, un cambio di paradigma sul modo in cui sono intese le politiche per le nuove generazioni e le scelte familiari. Con la capacità di produrre un impatto trasformativo sulla vita delle persone e sulle varie dimensioni del benessere sociale. Questo significa far diventare le politiche familiari parte centrale delle politiche di sviluppo del Paese. (Alessandra Cecchin)

Gli esiti di una crisi di natalità persistente sono travolgenti in tutti i campi: dal mondo del welfare e della sanità, a quello del lavoro, dal sistema previdenziale a quello scolastico. Nel 2019 ci saranno 480 iscritti in meno alle classi primarie nella provincia di Treviso. E' l'ora di mettere assieme le migliori forze del nostro Paese



Progettiamo il futuro!

Povera Italia... Le culle sono vuote e la popolazione è a picco. Questo nostro Paese è come un "sommersibile sdraiato sul fondo", dicono i demografi più attenti. Con tutta l'amezza di chi, da anni, denuncia questo pericoloso piano inclinato e fa proposte per riavviare un motore in panne. Eppure a febbraio, come ogni anno, si innalzano i pianti e le dichiarazioni di preoccupata solidarietà che poi, con il tempo primaverile, si sciolgono come neve al sole. Abbiamo troppi "preoccupati per la famiglia" e troppo pochi "occupati per la famiglia". Chi ha la responsabilità del presente e del futuro del nostro Paese e delle nostre comunità non si rende conto che la rinuncia alla natalità ha assunto caratteristiche strutturali. Un trend al quale si aggiungono il calo dei matrimoni, l'aumento della instabilità delle relazioni, la mancanza di fiducia nel futuro da parte dei giovani generazioni.

Una crisi che dura da 11 anni

Gli esiti di una crisi di natalità persistente, com'è quella italiana che si protrae ormai da 11 anni, sono, secondo gli studiosi, travolgenti in tutti i campi. Dal mondo del welfare e della sanità, a quello del lavoro e dell'innovazione, dal sistema previdenziale a quello scolastico, dal calo del livello dei consumi e della produttività per arrivare al cambio della struttura delle relazioni intime fondamentali. Non si parla più, ormai, di esiti futuri o futuribili ma di ruvido e stringente presente. E' di questi giorni la notizia che per il 2019 ci saranno ben 480 iscritti in meno alle classi primarie nella provincia di Treviso. Sappiamo già che nel complesso quadrante sud della città di Treviso una scuola non avrà una prima classe (c'è chi dice che una volta che è persa una prima, la scuola in pochi anni è destinata a chiudersi) e lo stesso fenomeno sta accadendo anche a Mogliano e a Vittorio



Veneto, per non parlare della scuola Matteotti di Villorba che chiuderà definitivamente a giugno. Tutto questo significa mancanza di presidio culturale e comunitario nei territori, significa perdita di posti di lavoro, significa riprogrammazione di un mondo e di un contesto urbano sempre meno a misura di bambino e di famiglia e sempre più a misura di altro. Quella italiana sembra, a tratti, una società tutta orientata al presente: ha deciso di non investire sul futuro. Il consumo delle risorse, dell'ambiente, l'erosione dei beni relazionali, il modo di gestire la cosa pubblica e di partecipare al bene comune lo dimostrano giorno dopo giorno.

Segni da incoraggiare

Tuttavia, restano dei segni di vitalità che vanno incoraggiati e di cui va sostenuto l'abbrivio. La voglia di avere figli, ad esempio, non è venuta meno del tutto anche se è sempre più difficile progettare di avere un figlio in una società che non fa nulla per essere maggiormente accogliente. Secondo lo Studio nazionale sulla fertilità, presentato nei giorni scorsi al Ministero della Salute a Roma, il 78% degli adolescenti si immagina, un giorno, genitore, e percentuali simili si rilevano anche

intervistando gli studenti universitari. Ogni donna adulta, in media, desidererebbe generare due figli. Tuttavia, i dati parlano per il 2018 di una quota di 1,32 figli per ogni donna. Da quanto emerge dall'indagine del Ministero, i motivi preponderanti di tale fenomeno sono di carattere economico e lavorativo, ma una buona quota riguarda anche la dimensione culturale e relazionale a cui sono formate le nuove generazioni. E' giunto il momento che si passi dal preoccuparsi all'occuparsi. Le famiglie, vero patrimonio di questo nostro Paese, vanno poste al centro di politiche economiche, sociali, abitative e lavorative, e messe nelle condizioni di progettare il loro futuro, che altro non è che il futuro del Paese.

E' necessario un completo cambio di paradigma e che l'Italia faccia un "investimento strutturale di futuro". Questa è una grande opera che tutti possono concorrere a realizzare. L'analisi "costi-benefici" è già bella e pronta. E' l'ora di alzare lo sguardo e mettere assieme le migliori forze del nostro Paese, nessuno escluso. Politica e impresa, livello locale e nazionale, terzo settore e scuola, chiesa e società civile devono assumersi la responsabilità di "permettere alle famiglie di svolgere il loro ruolo". Altrimenti tra un anno saremo ancora arenati sul fondo. (Adriano Bordignon)

La voglia di avere figli non è venuta meno del tutto, anche se la società non fa nulla per essere accogliente. Secondo lo Studio nazionale sulla fertilità, presentato nei giorni scorsi, il 78% degli adolescenti si immagina, un giorno, genitore. Ogni donna, in media, desidera due figli. Tuttavia, si ferma a 1,32

I DATI ISTAT

In dieci anni ci siamo persi 128mila nati

Continua la diminuzione della popolazione residente nel nostro Paese, fenomeno riscontrato per il quarto anno consecutivo. Al 1° gennaio 2019 risiedevano in Italia 60 milioni 391mila persone, oltre 90mila in meno sull'anno precedente (-1,5 per mille). La popolazione di cittadinanza italiana è scesa a 55 milioni 157mila unità (-3,3 per mille), mentre sono aumentati i cittadini stranieri residenti: ora sono 5 milioni 234mila e rappresentano l'8,7% della popolazione. Sono le stime dell'Istat che ha diffuso nei giorni scorsi gli "Indicatori demografici" per il 2018. Nel 2018 si conteggiano 449mila nascite, 9mila in meno del precedente minimo registrato nel 2017. Rispetto al 2008 risultano 128mila nati in meno. I decessi sono 636mila, 13mila in meno del 2017. Il saldo naturale nel 2018 è negativo (-187mila), risultando il secondo livello più basso nella storia dopo quello del 2017 (-191mila). Prosegue la crescita, in termini assoluti e relativi, della popolazione anziana. Al 1° gennaio gli over 65enni sono 13,8 milioni (il 22,8% della popolazione totale), i giovani fino a 14 anni sono circa 8 milioni (13,2%), gli individui in età attiva sono 38,6 milioni (64%). Il numero medio di figli per donna (1,32) risulta invariato rispetto all'anno precedente. L'età media al parto continua a crescere, toccando per la prima volta la soglia dei 32 anni. Nel 2018 si registra un nuovo aumento della speranza di vita alla nascita. Per gli uomini la stima è di 80,8 anni (+0,2 sul 2017) mentre per le donne è di 85,2 anni (+0,3). A 65 anni di età la speranza di vita residua è di 19,3 anni per gli uomini (+0,3 sul 2017) e di 22,4 anni per le donne (+0,2). Il movimento migratorio tra Italia ed estero ha fatto registrare nel 2018 un saldo positivo di circa 190mila unità. Aumentano sia le immigrazioni, pari a 349mila (+1,7%), sia le emigrazioni, 160mila (+3,1%). Saldi migratori interni molto positivi vengono rilevati nelle Regioni del Nordest (+2,2 per mille abitanti) e, in misura inferiore, in quelle del Nord-ovest (+1,2). Nel Mezzogiorno i saldi sono ovunque negativi e la perdita netta di popolazione dell'area è pari a 65mila individui, il 58% dei quali dalle sole Campania e Sicilia.

DE PALO (FORUM FAMIGLIE)

"Numeri angoscianti, mancano risposte politiche. Urge un patto per la natalità"

"Il nostro Paese continua la propria ripida discesa verso l'annichimento: anche nel 2018 abbiamo perso 9mila nascite rispetto al minimo assoluto già fatto registrare nel 2017. Il saldo tra nati e morti, nell'anno appena concluso, è negativo per 187mila unità". Così il presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo, a commento delle stime che l'Istat ha diffuso a inizio febbraio circa gli "Indicatori demografici" per l'anno 2018. Per De Palo, si tratta di "numeri angoscianti che, incredibilmente, lasciano indifferente la politica. Ma veramente - ammonisce il presidente nazionale del Forum - si crede che le politiche famigliari adottate anche dall'attuale Governo possano dare risposte all'inverno demografico? Pensioni, lavoro, servizi sociali,

sistema sanitario, tutto ciò su cui si regge la vita del Paese rischiano di scomparire. E il prossimo anno - aggiunge -, in assenza di interventi strutturali, la situazione sarà ancora peggiore. A che cosa servono questi dati se il «bollettino di guerra» non diventa azione politica?", domanda De Palo, secondo cui "urge un Patto per la natalità che metta insieme tutto il sistema-Paese. Dalle banche alle imprese, dalle associazioni al mondo dei media, fino alla politica, senza distinzione di schieramenti. Un Patto che - spiega - metta finalmente al centro dell'agenda politica, economica e istituzionale le misure strutturali necessarie per rilanciare la natalità. "Siamo già in enorme ritardo, i nostri giovani sembrano rassegnati a realizzare i loro sogni all'estero. Davvero vogliamo questo?", conclude De Palo.

BUONE PRATICHE

Innovativo welfare aziendale di un'impresa vicentina

Per i figli degli operai

Ha fatto molto parlare nelle scorse settimane il caso di Rivit Spa, azienda metalmeccanica di Caltrano, in provincia di Vicenza, il cui fondatore ha deciso di destinare cifre importanti ai dipendenti che hanno figli piccoli in età da asilo nido o scuola d'infanzia. Il caso, portato alla ribalta dai media regionali e nazionali, ha letteralmente acceso i riflettori sull'azienda vicentina, tanto da mettere in imbarazzo i suoi titolari, che non volevano clamore da questa vicenda, ma solo fare del bene ai propri collaboratori. In queste settimane, alla Rivit di Caltrano - che non dispone al proprio interno di un ufficio comunicazione - sono arrivate decine di richieste di interviste, tanto da decidere di dirottare tutti questi contatti a Unindustria Vicenza, con la quale l'azienda di Caltrano ha formalizzato l'innovativo progetto di welfare aziendale.

“Il nostro obiettivo principe - spiegano dal quartier generale di Rivit - non era trarre visibilità aziendale o personale, bensì sensibilizzare e condividere il progetto con altre potenziali aziende”.

Per una volta, aggiungiamo noi, la “foresta delle buone notizie” ha fatto rumore in modo positivo.

La vicenda

Rivit Spa ha sede in un piccolo centro di 2.500 abitanti ai piedi dell'Altopiano di Asiago. Fondata nel 1975, l'azienda è specializzata nella produzione di tubi in acciaio inox e leghe speciali di grandi dimensioni, destinate alle piattaforme petrolifere. Esporta la sua produzione in tutto il mondo, nella dimensione del 98%. È un'azienda sana che non ha mai licenziato o messo in cassa integrazione i propri dipendenti, anche quando l'economia mondiale boccheggia. La controlla la famiglia di Vinicio Bulla, 79enne, che ancora continua a operare in azienda, dove sono impiegati anche i suoi tre figli. Nel tempo, la famiglia ha rifiutato qualsiasi offerta di acquisto da parte di fondi esteri, poiché profondamente legata a questo territorio. Oggi i dipendenti sono



150, in prevalenza uomini che lavorano nei reparti produttivi.

L'idea di istituire una politica a sostegno della natalità è venuta appunto al fondatore, che in un'intervista televisiva al TG di Rai1 ha dichiarato: “Senza i bambini, qui i paesini morirebbero e noi non avremmo più operai. Non voglio morire con i soldi in banca, preferisco che i miei soldi rimangano in azienda, soprattutto a chi produce”.

In cosa consiste l'accordo

Tutti i dipendenti di Rivit possono beneficiare di un progetto di sostegno alle famiglie in base al quale l'azienda si impegna a contribuire al costo delle scuole per i figli dei dipendenti per sette anni, dalla nascita fino alla prima elementare.

L'accordo, stipulato in collaborazione con Unindustria Vicenza, è in vigore dal 1° set-

tembre 2018 e lo sarà fino al 31 agosto 2025. Si tratta di un piano di welfare aziendale senza precedenti, che supera abbondantemente il Bonus bebè statale. È un progetto di sostegno alle famiglie che l'imprenditore finanzia con i risparmi personali di una vita, per favorire da un lato la natalità, e dall'altro intervenire per integrare gli scarsi aiuti statali e favorire la conciliazione vita-lavoro. L'iniziativa promossa dalla Rivit prevede che siano rimborsate ai dipendenti quote di iscrizione, rette, servizi mensa e scolastici corrisposti per la frequenza di asili nido e materne, fino ad un massimale di 6.600 euro annui per figlio in caso di asilo nido e 3.000 euro per la scuola d'infanzia. Non solo. In caso di nuove nascite e adozioni di figli oltre il primo, i dipendenti avranno diritto a una cifra una tantum di 2mila euro (per il secondo figlio) o 3mila euro (terzo figlio e

Alla Rivit di Caltrano, l'idea di istituire una politica a sostegno della natalità è venuta al fondatore, che a 79 anni ha deciso di finanziare con soldi propri un progetto di sostegno alle famiglie dei dipendenti, contribuendo al costo delle scuole dei figli per 7 anni, dalla nascita alla prima elementare: fino a 6.600 euro l'anno per il nido e fino a 3.000 per la scuola dell'infanzia. E contributi straordinari per le nascite

successivi), oltre ai 550 euro al mese per il nido e ai 250 euro per la materna.

La piccola Elena, prima beneficiaria

La prima ad avere nido e scuola materna assicurate è Elena, venuta alla luce il 23 dicembre scorso, ma altri bimbi sarebbero in arrivo. Da una prima stima, si ipotizzano 200mila euro di rimborsi annui; i dipendenti interessati sarebbero 44 (20 per l'asilo nido, 24 per la scuola d'infanzia).

Bulla ha raccontato che ora i suoi dipendenti lo “salutano più volentieri”. Lui è descritto da chi lo conosce bene come “un uomo determinato ma attento e umano, credente, legato ai valori della famiglia”. “Che peccato - dice spesso - vedere così tanti figli unici”.

Federica Florian

UNITI PER LA VITA TREVISO. Con l'hashtag #nonlasciamolisoli parte una campagna di comunicazione

Perché ogni nascita sia accolta

Al via, da questa settimana, la campagna di sensibilizzazione sul tema della denatalità promossa da Uniti per la Vita, in collaborazione con il Forum delle Associazioni famigliari. La locandina (riprodotta qui a fianco), presente anche nell'ultima pagina di questo numero di Vita del Popolo, recita: “Una donna con due cuori dona al mondo un'opportunità”. Segue l'hashtag “#nonlasciamolisoli”. L'hashtag si ricollega al senso del messaggio stesso: la consapevolezza di come il sostegno alla natalità debba passare anche per una lettura diversa del valore che ciascuno di noi attribuisce alla vita nascente e alla vita in generale, che pure è un elemento fondante, di per sé risulta manchevole di qualcosa laddove persista la totale assenza di una narrazione pubblica delle alternative alla soluzione abortiva destinate a chi vive con difficoltà la gravidanza. All'indifferenza di parte del mondo politico, per il quale anche solo intersecare il “tema aborto” nel più ampio contesto di una riflessione generale sulle politiche sociali risulta un tabù, qualcosa di cui non è opportuno discutere, constatiamo come



Il solo Centro aiuto alla vita dell'associazione nel 2018 ha prestato assistenza in oltre 122 casi. “Ci rivolgiamo a chi è chiamato a servire la cosa pubblica alla ricerca del bene comune - spiega il vicepresidente -, perché dismetta i panni di una militanza ideologica e si proponga come interlocutore vero, efficace verso chi ha bisogno”

fungano da contraltare appropiati parimenti ideologici, tutti schierati su grandi principi e privi di proposte, di ricadute concretamente migliorative, semplicemente di risposte alle tante situazioni complesse di vita che si palesano nei consultori e nei Centri di Aiuto alla Vita del nostro territorio. Con questa campagna ci rivolgiamo, allora, anche a chi è chiamato a servire la cosa pubblica alla ricerca del bene comune, perché dismetta i

panni di una militanza di propaganda ideologica e si proponga come interlocutore vero, propositivo, efficace verso chi ha bisogno. Ripartiamo, dunque, da dati di fatto incontrovertibili: riconosciamo come le scelte in merito all'Interruzione volontaria di gravidanza e al “fine vita” siano di competenza nazionale e, in parte, regionale, sicché il margine di azione che ci è consentito non può toccare tali acquisizioni normative. Prendiamo

atto serenamente che anche quando si voglia considerare quella abortiva una scelta di libertà e di autodeterminazione, tale situazione non corrisponda che a una parte delle donne che ricorrono a quella che comunque, per l'ordinamento, è una *extrema ratio* e lavoriamo attivamente per essere socialmente e istituzionalmente generativi di alternative vere, credibili, spendibili, entrando nel merito di tutte le ragioni che

possono indurre una mamma a rinunciare al suo bambino e provando come comunità a prevenire o a dare risposte diverse. In questo siamo pienamente non solo entro le previsioni della stessa legge 194/78 che vi dedica una parte rilevante, ma anche nel solco del dettato costituzionale che affida alla Repubblica (composta anche dagli Enti Locali) il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale limitatori dell'uguaglianza. E proprio questa chiave di lettura è necessario recuperare: il solo Centro aiuto alla vita della nostra associazione ha prestato assistenza in oltre 122 casi nel 2018: non vi è dubbio che vi fossero fra questi dei casi di categorico rifiuto in radice della prospettiva di una maternità (e in questo le istituzioni, consultori inclusi, sono chiamate a spiegare che in Italia è consentito anche il parto in anonimato; si dona una vita a fronte di un procedimento di adozione che vede code di famiglie in attesa), ma i dati certificano scelte dettate da povertà (pensiamo pure a chi accoglierebbe volentieri la vita se la situazione economica rendesse la decisione più fa-

cile), disuguaglianze, famiglie “ferite”, giovani disorientati, per non citare le interazioni problematiche con il mondo del lavoro. Lungi da noi giudicare le priorità di ciascuno: è vero che siamo tutti chiamati ad avviare un processo di revisione critica di queste ultime se i dati sulle nascite sono in crollo da anni, ma una donna, una famiglia non può essere lasciata sola dalle istituzioni, in balia di misure propagandistiche inefficaci e di corto respiro o di una informazione parziale che rende l'idea di una scelta spacciata talvolta come libera e indolore (ma le risultanze dei nostri percorsi di post aborto ci raccontano altro) quale quella fra il proseguimento o l'interruzione della gravidanza. Parliamo di vite, di cuori che battono: quello di una donna che attende di essere posta nelle condizioni migliori perché una nascita non sia un problema e quello di un bimbo che dona al mondo un'opportunità in un tempo di grande difficoltà demografica e non solo del nostro Paese. Ecco, semplicemente, non lasciamoli soli. (Davide Bellacicco, vicepresidente Uniti per la Vita C.A.V. - M.P.V. Treviso)

I METODI NATURALI

La fertilità è un dono, una dimensione preziosa che appartiene alla coppia. Quali opportunità non "artificiali" sono a disposizione degli sposi?

A servizio dell'amore coniugale



La fertilità oggi è vissuta dalla nostra società come valore o come problema?

Spesso chi non cerca una gravidanza vive la fertilità come un problema da controllare o regolare anche artificialmente, perché nel momento in cui non si desidera una gravidanza, essa smette di essere percepita come un valore. Quindi la scelta che fanno tante coppie risulta ben chiara: annullare la fertilità con la contraccezione a volte pesante e talora senza ritorno. Scelte drastiche di pianificazione sono frequentemente a carico della fertilità femminile; infatti, l'invasività riguarda quasi sempre la donna perché di fatto la costruzione della vita avviene nel grembo materno.

La fertilità è sempre un dono, una dimensione permanente e preziosa che appartiene solo alla coppia e mai alla singola persona. Se la gravidanza può essere talvolta percepita come un problema, avviene spesso un momento in cui la coppia guarda la fertilità come un desiderio che può addirittura diventare una necessità, un diritto, un bene irrinunciabile per cui si è disposti a fare qualsiasi cosa pur di ottenere una gravidanza.

La domanda, allora, è questa: c'è un modo di vivere la fertilità sempre come un dono e non come antitesi "problema - necessità"? La risposta c'è, è quella dei Metodi naturali perché, nel riconoscimento dei ritmi di fertilità, i coniugi riescono a custodire la dimensione del dono e del mistero dell'amore reciproco.

Solo attraverso un percorso di conoscenza di sé, e in particolare dei segni e dei ritmi della fertilità femminile, la coppia entra in una dimensione di responsabilità e di consapevolezza.

Solo la conoscenza libera la coppia da paure e incertezze. La donna migliora la propria autostima, acquisisce sicurezza attraverso l'osservazione di sé ed entrambi, l'uomo e la donna, si accolgono e si accompagnano reciprocamente in un cammino di auto-osservazione e coeducazione. In una parola, imparano ad amarsi.

Nelle coppie di oggi c'è una dimensione oggettiva dell'amore e della sessualità oppure quest'ultima è legata a una loro visione personale? Proprio il dono della fertilità consente di dare una dimensione oggettiva all'amore della coppia lasciandola

Se la gravidanza può essere talvolta percepita come un problema, avviene un momento in cui la coppia guarda la fertilità come un bene irrinunciabile per cui si è disposti a fare qualsiasi cosa. I metodi naturali hanno raggiunto un rigore scientifico di primo livello, per la conoscenza precisa dei ritmi di fertilità, favorendo la ricerca della gravidanza o la regolazione delle nascite

libera nella sua personale espressione della sessualità. Proprio il fatto che dal gesto d'amore coniugale possa essere generata una vita autonoma e preziosa, un figlio, dona alla dimensione dell'amore coniugale la consistenza che supera la volontà e il desiderio della persona e della coppia. La fertilità si dimostra quindi una risorsa e non un ostacolo da eliminare quando la coppia vuole unirsi. Non dobbiamo cambiarla o modificarla per vivere pienamente la nostra sessualità, ma coglierla e valorizzarla. Non esiste, perciò, un conflitto fra sessualità e fertilità a seconda di come la coppia o la persona la possa intendere.

L'atto d'amore che diventasse funzionale solo alle necessità e ai desideri della persona e della coppia smetterebbe di essere pienamente tale.

La fertilità femminile è caratterizzata da un andamento ciclico, che la donna può imparare a conoscere attraverso un'attenta osservazione di sé con lo scopo di identificare la "finestra fertile".

La conoscenza della fertilità umana è per tutti, ed è a disposizione di tutti. In altre parole, con un linguaggio moderno, è l'apprendimento dell'alfabeto con cui è scritta la fisiologia della sessualità.

E' un grande "sì" detto alla pienezza e alla bellezza dell'amore.

I metodi naturali rimandano dunque in origine alla struttura stessa dell'essere umano, alla sua differenza maschile e femminile.

La loro dinamica è mirabilmente inscritta nell'unica verità della sessualità coniugale

Sotto, Giancarla Stevanella, presidente della Confederazione italiana dei centri per la regolazione naturale della fertilità



possibile, quella tra uomo e donna, e appartiene ed è nascosta in ogni loro atto d'amore.

La fertilità è parte integrante della possibilità di fare esperienza di tale verità: di celebrare il matrimonio nella carne degli sposi, senza manipolazioni.

I metodi naturali sono affidabili? I metodi naturali hanno raggiunto oggi un rigore scientifico di primissimo livello, per la conoscenza precisa dei ritmi di fertilità, favorendo la ricerca della gravidanza o un'onesta regolazione delle nascite. In questo modo, mostrano ancora una volta, insieme alla loro altissima affidabilità tecnico-scientifica, di essere a disposizione delle coppie che vogliono vivere concretamente e responsabilmente l'esperienza del loro amore.

Un amore sempre fecondo anche quando non sarà sempre fertile. Non è quindi vero che "l'amore è amore" e che "l'importante è amarsi"; qui non si tratta di volersi bene, ma di come volersi bene in modo che sia davvero il bene dell'amore! L'amore coniugale ha bisogno di "dirsi" nel darsi, e anche attraverso i gesti della carne che impara, nel donarsi e nell'accogliersi, ad amare. Amarsi attraverso la sessualità, altro non è che un'opportunità di santificazione coniugale per tutti coloro che cercano la felicità e che possono, se vogliono, conoscerla e sperimentarla.

Giancarla Stevanella
presidente Confederazione Italiana dei Centri
per la regolazione naturale della fertilità

L'IMPEGNO DI INER

Non solo una "tecnica"

Iner Treviso è un'associazione che fa parte di Iner Italia e con essa confederata alla Cic, Confederazione Italiana dei Centri di regolazione naturale della fertilità. Il nostro impegno riguarda la diffusione della cultura dell'amore e dell'accoglienza della vita e la promozione della famiglia, attraverso l'insegnamento dei metodi per la regolazione naturale della fertilità. Iner Treviso, pur essendo un gruppo costituito al servizio della diocesi, ha anche una connotazione sociale essendosi costituito ufficialmente in associazione di promozione sociale nel 2017 per interloquire con realtà sociali locali al servizio della famiglia. Infatti cerchiamo di operare in sinergia con altre realtà simili sul territorio e in accordo con la Chiesa e il suo magistero, puntando a trasmettere una visione della relazione uomo/donna e della sessualità umana positiva e autentica.

La nostra attività è presente sul territorio trevigiano già dagli anni Novanta con un piccolo gruppo di insegnanti formati nella frequenza di un corso biennale presso l'Istituto per la regolazione naturale della fertilità Iner Verona.

La prima insegnante fu Diana Spader che si dedicò attivamente all'insegnamento del metodo alle donne e alle coppie desiderose di vivere una sessualità e una procreazione responsabile secondo la visione antropologica cristiana.

Da allora il gruppo è cresciuto esponenzialmente tanto che oggi Iner Treviso conta ben 19 insegnanti del metodo sintotermico Roetzer. Obiettivo dell'associazione è quello di insegnare la regolazione naturale della fertilità secondo il metodo sintotermico del dott. J. Roetzer, dando corpo a una risposta scientificamente seria e adeguata in termini educativi a quelle coppie/donne che per motivi medici, etico-filosofici o personali, chiedono di vivere la loro dimensione sessuale e la loro fertilità con responsabilità, nel rispetto della natura e della persona umana.

Non si impara solo una "tecnica" ma soprattutto un modo di vivere la relazione di coppia che esalti l'amore pienamente umano, totale, fedele e fecondo, capace di rispettare e valorizzare il significato unitivo e insieme procreativo della sessualità.

Le attività di Iner Treviso si articolano in quattro diversi ambiti

- Consulenze personali rivolte a donne, coppie di fidanzati, sposi che desiderano conoscere la propria fertilità e adottare il metodo Sintotermico Roetzer da un punto di vista scientifico, tecnico e come uno stile di vita.

- Il colloquio di consulenza è rivolto anche a giovani donne che desiderano una maggiore conoscenza di sé, del proprio corpo e ciclo mestruale. Le consulenze si svolgono gratuitamente, chiamando un insegnante presente nell'elenco del sito www.confederazionemetodinaturali.it.

- Corsi di base, rivolti a tutti coloro, singoli o coppie, che intendono conoscere il metodo Roetzer sia dal punto di vista motivazionale che della sua applicazione. Sono tenuti da coppie d'insegnanti Iner e normalmente si articolano in un weekend.

- Vengono organizzati una o due volte all'anno e anche su richiesta di pastorale familiare vicariale o corsi fidanzati. La sede del corso è in Casa Toniolo o può cambiare in base alle esigenze del gruppo richiedente.

- Incontri di sensibilizzazione rivolti prevalentemente a coppie di fidanzati che frequentano il corso di preparazione al matrimonio o a gruppi di sposi che desiderano un approfondimento in merito al tema.

- Incontri di educazione dell'affettività e sessualità: il percorso intende offrire un approccio alla bellezza e verità della sessualità umana per ragazze, ragazzi, giovani. Per info e dettagli: iner.treviso@alice.it, segreteria.inertreviso@gmail.com.

“Chiamati a un amore fecondo”: la proposta offerta dal Centro di spiritualità dei Santuari Antoniani

Nato dalla sensibilità di alcune coppie e di psicoterapeuti che operano nell'Oasi Famiglia di Camposampiero (Pd), il percorso “Chiamati a un amore fecondo” vuole essere uno spazio, per le coppie che vivono l'esperienza della sterilità biologica, in cui poter vedere questa ferita sotto una nuova luce. Non sono molti, in effetti, gli spazi, anche nella Chiesa, che riconoscano la dignità e la preziosità di questo dolore, spesso “liquidato” con “soluzioni” preconfezionate in cui si respira l'idea che ci siano dei gradi di scelta: “se non posso essere procreativo biologicamente allora mi faccio aiutare dalla inseminazione artificiale, oppure passo all'affido o all'adozione o... ai servizi in parrocchia”, quasi ci fossero la seria A e la serie B della fertilità, perdendo di vista la specificità e la fecondità proprie, di per sé, di ogni coppia.

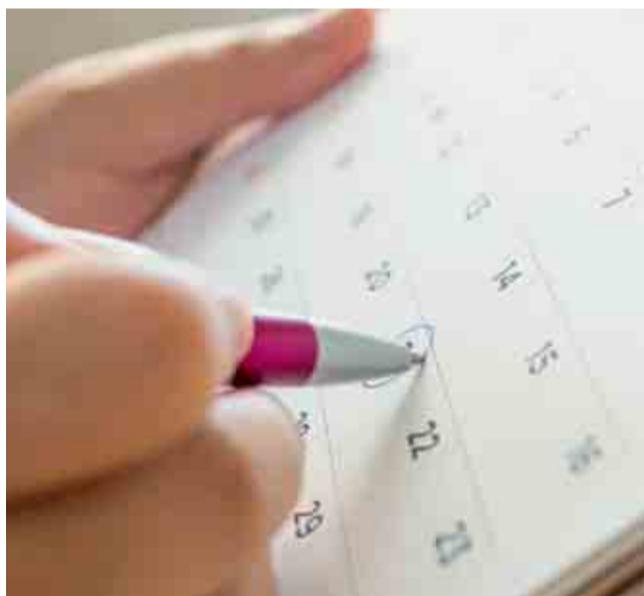
Le coppie che hanno partecipato a questo percorso hanno gradualmente scoperto la loro preziosità unica e irripetibile, hanno cominciato a guardarsi con occhi

trasfigurati, in una dimensione nella quale non ci sono scelte “di riserva” ma una vita che aspetta di essere vissuta nella bellezza, nella promessa di un Dio che è Padre innamorato dei suoi figli e che per loro vuole solo il meglio. Questi sposi coraggiosi che hanno scelto di guardare in faccia il loro dolore hanno scoperto che sono già famiglia, e non semplicemente una coppia di sposi. Il percorso, giunto alla sua terza edizione, si articola in cinque appuntamenti il sabato o la domenica pomeriggio, momenti di ascolto su temi specifici, tempi di confronto di coppia e tra coppie.

Il prossimo corso parte venerdì 22 febbraio alle 20.45 in Casa di Spiritualità, nei Santuari Antoniani di Camposampiero. Tra le tematiche affrontate: Storie al centro, Oltre la sofferenza, La fecondità costitutiva dell'amore, Scienza ed etica nella generatività. Per informazioni: 347.0069204 - corsi@casadispiritualita.it - www.casadispiritualita.it/percorsi/chiamati-a-un-amore-fecondo.



CONSULTORIO. Sostegno qualificato al Centro di via S. Nicolò Percorso “Famiglia fertile”



Il percorso “Famiglia fertile” è un supporto che viene offerto, dal Consultorio socio-sanitario del Centro della famiglia, alle coppie che progettano di avere un figlio ma che riscontrano delle difficoltà a concepire. È frutto di due protocolli d'intesa che il Centro della famiglia ha siglato con l'Ulss 2 Marca Trevigiana e con l'Istituto scientifico internazionale del Policlinico Gemelli. L'obiettivo è quello di porsi al fianco delle coppie per sostenerle e offrire opportunità appropriate al loro delicato e a volte “travagliato” momento. Studi internazionali mostrano che la consapevolezza dei ritmi della fertilità, accompagnata da un supporto psico-relazionale, permette alla coppia di raggiungere una gravidanza con le stesse percentuali di riuscita (se non anche superiori) della procreazione medicalmente assistita (Pma). I dati testimoniano poi come la Pma abbia dei “costi” più elevati in termini umani, relazionali, di salute e anche economici. Il percorso consiste nella



proposta, alle coppie che “non riescono ad avere figli” (e che non hanno una totale sterilità attestata), di un percorso specifico attraverso: la consapevolezza dei ritmi della fertilità; il sostegno di personale medico altamente qualificato; l'accompagnamento psico-relazionale. Il tutto sotto la regia di un counselor della fertilità. Per info: segreteria 0422 582367.

Sopra, la visita del nuovo direttore ai servizi sociali dell'Ulss 2 della Marca, George Louis Del Re al Consultorio socio-sanitario del Centro della famiglia di Treviso (al centro, insieme ad Adriano Bordignon e a Davide Giorgi)

Il bene possibile: la formazione della coscienza in famiglia

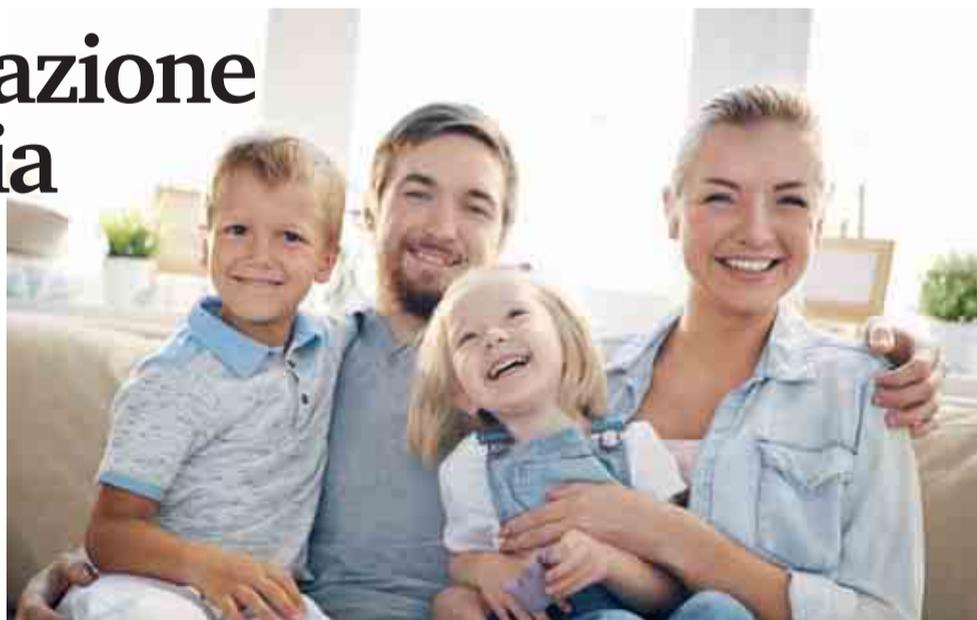
“Il bene possibile” è il titolo del convegno organizzato dalla Commissione per la famiglia e la vita della Conferenza Episcopale Triveneto per domenica 10 marzo, al termine di un ciclo di incontri formativi e laboratoriali nati dal desiderio di approfondire l'esortazione apostolica di papa Francesco *Amoris laetitia*.

La commissione regionale, durante i periodici incontri annuali, si è soffermata sul primario tema della coscienza e del discernimento per poter orientare sempre più consapevolmente scelte e progetti pastorali ancor più attenti alla famiglia e alla persona, con lo sguardo su tre aspetti: antropologico, morale e pastorale. I relatori che si sono avvicendati nei vari incontri hanno dato motivo di dialogo e confronto tra i diversi responsabili della Pastorale familiare delle quindici diocesi del Triveneto. I laboratori e il confronto tra i membri della commissione

Convegno organizzato dalla Commissione per la famiglia e la vita della Conferenza episcopale Triveneto il 10 marzo a Verona. Invitati coppie, presbiteri, religiosi e religiose impegnati nella pastorale familiare

hanno fatto nascere il desiderio di un'ulteriore ricerca e un approfondimento coinvolgendo coppie, presbiteri, operatori pastorali che hanno a cuore il bene della famiglia. Domenica 10 marzo a Verona, all'Istituto salesiano San Zeno, si terrà un convegno sulla formazione della coscienza in famiglia: una giornata di studio e condivisione per famiglie, collaboratori nei vari ambiti della pastorale familiare, sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati e tutti coloro che hanno a cuore il bene della famiglia. La giornata

prevede l'intervento interattivo di un teologo morale esperto di temi formativi e familiari e il dialogo con una specialista del linguaggio filmico e cinematografico. Si inizierà con l'accoglienza dei partecipanti alle ore 9.30 e, dopo la preghiera insieme con i figli, ci sarà l'intervento del prof. Aristide Fumagalli, sacerdote, e della dott. Arianna Prevedello. Dopo il pranzo, nel pomeriggio, si terranno dei momenti di confronto e discussione su cinque ambiti della pastorale. I laboratori - guidati dai tutor mem-



bri della commissione regionale - approfondiranno temi quali la formazione degli operatori, la preparazione del matrimonio cristiano, giovani coppie e battesimo dei figli, formazione affettiva e famiglia ferita. Al termine dei lavori di gruppo, in assemblea, ci sarà l'occasione per un confronto con i relatori e quanto emerso verrà raccolto in una sintesi come atti del convegno. L'iscrizione alla giornata avviene attraverso i referenti della propria Diocesi. Durante le relazioni del mat-

tino e i laboratori del pomeriggio i figli avranno l'occasione di vivere un'attività parallela condotta da animatori di “Animatema di famiglia” del Triveneto. Al culmine della giornata si terrà la messa presieduta dal vescovo di Verona e presidente della commissione regionale per la pastorale della famiglia e la vita mons. Giuseppe Zenti, occasione per raccogliere tutti in preghiera come segno di condivisione assieme a tutte le famiglie delle 15 diocesi del Triveneto. “Speriamo che questa specia-

le giornata - affermano gli organizzatori - possa dare il giusto entusiasmo per intraprendere un nuovo percorso di rinnovamento della pastorale familiare con la dinamicità propria della famiglia e con uno sguardo ad *Amoris laetitia*. Quanto emergerà dai laboratori sarà oggetto di riflessione per l'intera Commissione regionale composta dai responsabili diocesani - presbiteri e coppie - delle 15 diocesi coordinati dai responsabili Giulia e Pierluigi Morsanutto e da don Sandro Dalle Fratte”.

EDUCARE. Rendersi a vicenda più uomo e più donna

La coppia e i figli

Nell'iniziare una rubrica sul tema dell'educazione in famiglia, ci sembra importante in primo luogo interrogarci sul fatto che educare in famiglia vede contemporaneamente coinvolte molte relazioni. Innanzitutto la relazione di coppia; poi, la relazione tra genitori e figli (che in genere è considerata "la" relazione educativa); la relazione con le famiglie d'origine; la relazione tra famiglia e comunità. Ad esempio, nella dimensione fondamentale dell'educazione alla sessualità e all'affettività in famiglia, significa considerare che ognuno dei due coniugi ha vissuto nella propria famiglia d'origine una particolare esperienza di educazione all'affettività (l'espressione e la valorizzazione o meno della differenza sessuale, il modo di esprimere le emozioni e l'affetto, le regole esplicite e implicite nelle relazioni); significa prendere consapevolezza che nel fidanzamento e poi nel matrimonio la mia maschilità e la tua femminilità crescono (o meno) nella reciprocità; significa, quindi, amare i nostri figli con la consapevolezza che, in primo luogo, è il modo in cui noi sposi ci esprimiamo l'affetto e valorizziamo l'altro-differente-da-me che contribuisce a educarli; significa, infine, considerare che l'educazione affettiva e sessuale non è avulsa dal contesto comunitario e sociale in cui viviamo; un contesto che non è solo da temere, ma innanzitutto da costruire e ren-

Amiamo i nostri figli con la consapevolezza che, in primo luogo, è il modo in cui noi sposi ci esprimiamo l'affetto e valorizziamo l'altro "differente da me" che contribuisce a educarli

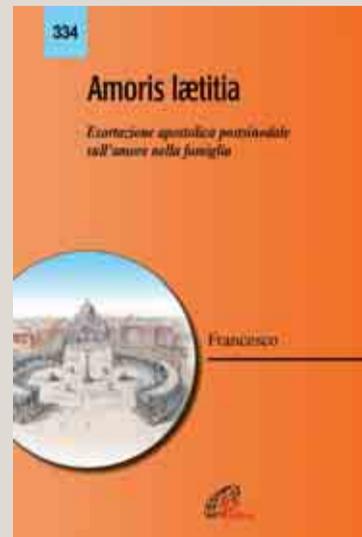
dere fertile. Potremmo dire che, in questa complessità di relazioni, educare è in primo luogo camminare per divenire sempre più uomo e sempre più donna. Ce lo suggerisce anche papa Francesco in *Amoris Laetitia* (221): La missione forse più grande di un uomo e di una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. È in primo luogo questo processo di umanizzazione reciproca che suscita nei figli il desiderio/vocazione di trovare progressivamente un senso al loro percorso di vita.

Andrea Pozzobon e Daniela Bruniera

"AMORIS LAETITIA"

In ascolto delle famiglie così come sono

«Ma come sarebbe stato possibile parlare della famiglia senza interpellare le famiglie, ascoltando le loro gioie e le loro speranze, i loro dolori e le loro angosce? Attraverso le risposte ai due questionari inviati alle Chiese particolari, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare almeno alcune di esse intorno a delle questioni che le toccano da vicino e su cui hanno tanto da dire». Con queste parole papa Francesco ha riletto il cammino sinodale sul tema della famiglia, indicando nell'ascolto della «situazione concreta e delle effettive possibilità» (AL 36) delle famiglie il punto di partenza imprescindibile di ogni riflessione e di ogni azione pastorale. L'esortazione post-sinodale "Amoris laetitia", infatti, è stata scritta dal



pontefice come un "terzo tempo" dopo le due assemblee del 2014 e del 2015 e a partire dall'ascolto degli interventi dei padri sinodali e dei testi prodotti, nati a loro volta dall'ascolto della voce di numerose famiglie di tutto il mondo. È

lo stile di ascolto che ha permesso di allargare la riflessione e il dibattito oltre ai temi riportati dai media (comunione ai divorziati risposati e apertura della chiesa verso gli omosessuali). Si è parlato, infatti, di crisi di fede, di abusi e violenza, immigrazione, guerre e povertà, di convivenze e fallimenti, di figli da nuove unioni e di ragazze madri, come anche di famiglie allargate e figli avuti da diversi partner,

senza tralasciare il rischio, presente soprattutto nella nostra società occidentale, di autoreferenzialità della gestione dei propri desideri e aspirazioni e di privatizzazione della realtà familiare.

Da uno sguardo così ampio nasce "Amoris laetitia". (don Francesco Pesce)

IL LIBRO

La capacità di scegliere cresce nella relazione con Dio



Bianchi invita tutti i battezzati a riconoscere nell'assiduità dell'ascolto della Parola, nella preghiera liturgica e personale, nel confronto con chi ha già un cammino spirituale, le vie perché il Signore rinnovi la nostra chiamata



“**P**ortando in sé l'immagine e la somiglianza del Creatore, l'umano sente in se stesso, nel suo cuore profondo, una voce che si fa desiderio, pulsione, ispirazione al suo comportamento. È la voce di Dio, voce generata dallo Spirito presente in ogni figlio di Adamo, voce di chi non è visibile e abita una nuvola oscura, voce che non si impone ma soltanto ispira. Accanto a questa voce, se ne leva però dalle profondità un'altra, anch'essa potente... la voce del male, del peccato, come un istinto che spinge l'uomo” (15-16). Enzo Bianchi nel suo libro "L'arte di scegliere. Il discernimento" (San Paolo 2018) così introduce il tema del discernimento; parte da un'analisi del tema nelle Scritture per poi entrare a delineare il discernimento come dono dello Spirito che opera in noi, ma che agisce anche attraverso le nostre qualità umane che vanno riconosciute ed esercitate perché si riesca a ricevere e a far fruttificare questo dono. Si intuisce che il discernimento è una dimensione centrale nella

vita di ogni persona, una dimensione che ci invita a una crescita personale e ci impegna in una lotta spirituale che riguarda le piccole scelte e azioni quotidiane che siamo chiamati ad agire, ma ancora di più le grandi scelte a cui siamo chiamati, la chiamata alla vocazione cristiana nelle sue diverse forme di vita e che è finalizzata alla vita piena. Enzo Bianchi ci aiuta a cogliere come la capacità di scegliere cresce nell'ascolto della Parola, nella crescita di una confidenza con Dio, nella preghiera, nel desiderio di stare con lui, nel sentire che apparteniamo a lui e a lui possiamo affidarci come persone, come coppie, come comunità per crescere nella comunione d'amore. Ecco, allora, che queste dimensioni nutrono le nostre piccole, ma fondamentali, scelte quotidiane: desiderare di rincontrare il marito o la moglie dopo una giornata spesa tra lavoro e impegni familiari e decidere di mettersi in ascolto reciproco dei vissuti, anziché scaricarci addosso le

stanchezze e le fatiche; desiderare e scegliere di ascoltare i figli anche quando la preoccupazione e la fretta ci spingerebbero a giudicarli. Sono piccoli atti che ci fanno crescere nell'amore. E' infine particolarmente significativa la conclusione del libro centrata sul tema vocazionale, sulla vocazione come incontro, come risposta, il "sì" che un uomo o una donna dicono, con i propri limiti, le proprie fragilità e i propri doni, alla volontà del Signore, che è sempre volontà d'Amore. Enzo Bianchi invita tutti i battezzati a riconoscere nell'assiduità dell'ascolto della Parola, nella preghiera liturgica e personale, nel confronto con chi ha già un cammino spirituale, le vie perché il Signore consolidi e rinnovi sempre, giorno dopo giorno, la nostra chiamata ad essere sposi, ad essere sacerdoti, consacrati e consacrate, gioiosi della propria vocazione, nutriti dell'amore di Dio e capaci di essere testimoni - traghettatori per le nuove generazioni - della bellezza dell'essere nel suo Amore. (Daniela Bruniera)

LA PAROLA

“Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal 4,4)

Dio Padre, facendosi simile agli uomini, entra nella storia per riscattare l'umanità e per portare Cristo nelle nostre case. Se siamo stati resi suoi figli nel Figlio, quand'è che davvero noi sposi assomigliamo a nostro Padre? Ricordo che un giorno dissi a mio marito: "Noi andiamo a messa tutte le domeniche (quasi tutte), facciamo tanti servizi in parrocchia e altrove, accogliamo il dono della vita di un figlio in qualsiasi forma (naturale, adottivo, in affido, e quelli che purtroppo non sono nati in terra ma direttamente in cielo). Delle volte però mi sembra che il modo in cui ci amiamo sia ancora lontano da quell'amore che ci ha insegnato il Padre, e mi chiedo se gli altri, guardando a noi come coppia, riescano a riconoscere dei tratti di Cristo". Noi sposi cristiani riceviamo nel matrimonio un compito bellissimo: quello di parlare al mondo d'amore (dedizione, pazienza, sopportazione, incontro, tenerezza), quello di rendere credibile, col nostro comportamento, che Dio è amore! Egli ama nascondersi dentro ogni nostro atto d'amore, dando un nuovo senso al nostro matrimonio. Allora, guardandoci allo specchio, abbiamo riconosciuto che noi due insieme assomigliamo al Padre nella fedeltà perché dopo molti anni di gioie, dolori, delusioni, perdono, tentazioni e rinunce siamo rimasti, disponibili a fare la Sua Volontà, dovunque ci porti. (Equipe Percorso sposi - Carmelo)

IL BLOG

Genitori: noi, generati per sempre dai nostri figli

Essere genitori è uno stato che non si abbandona. Dovrebbero scriverlo tra i segni particolari della carta d'identità! Non puoi esserlo oggi e domani no, non puoi esserlo a casa e poi dimenticare di esserlo in vacanza. Non riescono a cancellarlo nemmeno gli innumerevoli impegni dell'agenda.

Una volta che tuo figlio ti ha generato, lo sarai per sempre. E non è un rapporto di dipendenza ma di trascendenza. Un figlio va oltre il pensabile e il possibile. Prima di lui hai un'idea di amore, alle volte nebulosa e confusa; dopo di lui, l'amore è davanti a te, senza ombra di dubbio.

Cominciamo a vivere di quell'amore, lo proteggiamo, lo cocchiamo, lo sorprendiamo e ci sorprende senza che noi stiamo lì a chiederglielo: un figlio è la sorpresa di Dio per la coppia! Dopo il suo arrivo ci si ferma tante volte a chiedersi: "Ma come abbiamo fatto prima?"

Alle volte l'esperienza della genitorialità è così travolgente che si fatica a ricordare com'era la vita prima. È come se la nascita di un figlio ci avesse "battezzato genitori" e invasi di una nuova luce di vita. (Maria Marzolla - matrimoniocristiano.org)

IL FILM

Come diventare grandi nonostante... i genitori

C'è un film del 2016 che proponiamo per tutta la famiglia: "Come diventare grandi nonostante i genitori" che vede, tra gli altri, come interprete "adulta" una attrice del calibro di Margherita Buy, e, come interpreti principali, la banda di Alex & Co, le cui serie televisive si vedono nei vari canali digitali. Il film procede, all'inizio, lentamente e poi via via in modo più attraente, verso un lieto fine che ci può lasciare sorpresi. È vero: alcuni aspetti risultano poco realistici, ma l'immagine complessiva che ne esce dell'adolescenza e di molte famiglie italiane è nell'insieme convincente. Il film prende spunto dal libro della psicoterapeuta inglese Asha Philips, "I no che aiutano a crescere". Il film riesce a parlare di adolescenti, senza fare delle loro storie amorose l'unico elemento degno di nota della loro vita, mettendone in risalto la creatività e l'energia. Il tema educativo (in particolare il rapporto scuola-famiglia) resta prioritario, insieme alle passioni e ai sogni per un futuro che chiede di essere preparato. Il parere di un padre: "Il film è piacevole da guardare con tutta la famiglia. La collaborazione con la scuola può sembrare utopistica



in un tempo come il nostro in cui il rapporto genitori - insegnanti è in crisi: per questo il finale, che va guardato fino all'ultima condivisibile battuta dopo i primi titoli di coda, fa riflettere sull'importanza della collaborazione e del confronto tra educatori. Nell'ultima battuta della Buy ci si può ritrovare in molti (e umanizza la super-preside...)." Il parere di una figlia: "Mi è piaciuto molto il film, leggero e semplice ma significativo. Ho trovato il finale inaspettato e ho apprezzato la storia e le canzoni. È una dimostrazione che le cose non sempre sono ciò che sembrano e che ricevere qualche volta dei «no» aiuta davvero a crescere. Noi ragazzi non chiediamo che tutto ci sia pianificato, abbiamo bisogno di essere valorizzati e stimati, ma dagli adulti ci aspettiamo la verità". (Paolo Moro)

Il suggerimento di un libro, di un film, una riflessione educativa o sui temi bioetici, uno spunto per vivere la spiritualità familiare: sono le rubriche che trovate in queste pagine e che ci accompagneranno anche nei prossimi inserti

BIOETICA. Oggi una gravidanza è vista più come pericolo che come dono

Scelte e stili di vita

Volgere lo sguardo alla biografia di ciascuno significa affacciarsi alla storia, continuità cronologica: un passato per le radici; un presente, disposto affinché la persona si senta parte viva di un progetto non isolato; un futuro, pianura verdeggiante di speranza, semina e raccolto. In quest'ultima dimensione temporale l'uomo ripone la fiducia in ciò che egli è, in quanto compie, nelle realizzazioni personali e familiari. Nel futuro un padre e una madre collocano i figli. Nel futuro una comunità desidera che nessuno sforzo rimanga incompiuto dopo essere stato piantato e coltivato.

Quale nome dare alla specie umana in quest'ottica? Figlio! Un ruolo, una parola che accomuna tutti gli esseri umani. Attualmente sembra prevalere un chiaro sentimento di sconforto per la continua decrescita demografica. Molti fattori concorrono al mantenimento del problema. Dal punto di vista bioetico, ovvero applicando l'analisi morale sulle questioni inerenti alle scienze biologiche, alla salute e alla tecnologia, occorre far luce su molteplici questioni: anzitutto la famiglia. Da quando la scelta nuziale è divenuta secondaria rispetto ad altre soluzioni temporanee, si è sminuita la garanzia di una stabilità relazionale forte, tetto solido per maturare fiducia nella genitorialità. E' un fattore centrale accerchiato da cause antecedenti ed effetti collaterali; un esempio si ritrova nel mutamento radicale del significato proprio della corporeità e della sessualità. Dissoluzione dell'istituto familiare, liberalizzazione sessuale, contraccezione e aborto, sia farmacologico



che chirurgico, affogano la preziosità della gravidanza, vissuta culturalmente come "pericolo" piuttosto che come "dono". Attualmente la sessualità - che include tutta la persona, nella sua complessità - subisce una conversione brusca in atto sessuale, quando i due significati sono ben distinti e il secondo non esaurisce il primo. Considerare l'incontro sessuale in termini ludici, perseguendo il piacere fine a se stesso, logicamente esonera dalla visione globale, connaturata alla gestione della sessualità, quella secondo cui essa è una facoltà diretta alla riproduzione. Per tale ragione atto unitivo e atto procreativo identificano negli sposi due realtà congiunte nell'unione coniugale aperta alla vita. Viceversa, gestire il proprio corpo a piacimento senza incomberne nel pericolo di una gestazione provoca l'eccesso contraccettivo fin dalla tenera età. C'è un utilizzo sempre più precoce della Iud - spirale intrauterina - tra le adolescenti, la quale procura una reazione infiammatoria

endometriale i cui effetti non sono indifferenti a lungo termine; a questo si sommi la crescente richiesta di sterilizzazione per evitare il concepimento. Inoltre, l'abuso di alcolici e fumo, insieme a fattori fisiologici patologici, contribuisce alla crescita di ipofertilità femminile influenzata anche dalla proroga della maternità, soggetta però alle leggi rigide dell'orologio biologico femminile. Il fenomeno è accresciuto dall'abuso della "contraccezione d'emergenza": pillola del giorno dopo o dei 5 giorni dopo, la cui azione è abortiva, perché antinidatoria e non contraccettiva; per non parlare della RU486. E senza dimenticare l'interruzione volontaria di gravidanza chirurgica: quasi sei milioni di bambini abortiti in 40 anni di legge 194, ai quali manca il conteggio delle interruzioni farmacologiche. Esseri umani di cui ci siamo volutamente privati. Assistiamo a una vera e propria "disponibilità" della persona, quasi fosse un

possesso, per cui si antepone il valore fondamentale della vita alla scelta indipendente dell'individuo, per poi denunciare una crisi demografica e l'invecchiamento della popolazione. Non è intellettualmente onesto parlare di denatalità nel nostro Paese senza considerare ciascuno di questi aspetti come tassello di atteggiamenti divenuti un concreto "stile di vita", diffuso, normalizzato e avallato; scelte comportamentali, come si è visto, impossibili da privatizzare unicamente alla scelta della donna o della coppia. Questa povertà umana e morale è, senza dubbio, oggetto di convergenze esterne a partire dalla crisi economica fino al problema antropologico della precarietà come strategia di vita, opposta alla ricerca di stabilità. Riposizionando la famiglia naturale al centro della crescita nazionale si incontrerà la vera attitudine a scelte autentiche, base per una fiducia reciproca e serenità collettiva. (Giulia Bovassi)

L'AGENDA DEL MESE

Incontro triveneto a Verona

● "Il bene possibile - la formazione della coscienza in famiglia". Il 10 marzo a San Zeno, Verona, la Cet, Conferenza Episcopale Triveneta, propone una giornata di studio e di condivisione per famiglie, collaboratori in vari ambiti della pastorale familiare, sacerdoti, diaconi e consacrate (vedi articolo ampio a pagina 21). Le iscrizioni devono pervenire all'ufficio di Pastorale familiare della diocesi di Treviso (past.famiglia@diocesitv.it) entro il 3 marzo.

Regolazione naturale fertilità: corsi

● Corsi di base Iner sabato 9 e domenica 10 marzo in Casa Toniolo a Treviso. Le iscrizioni devono pervenire all'indirizzo segreteria.inertreviso@gmail.com entro il 2 marzo.

Oasi famiglia: un amore fecondo

● "Chiamati ad un amore fecondo". L'Oasi famiglia, ai Santuari Antoniani di Camposampiero, propone 5 incontri, dal 22 febbraio al 14 aprile, per riflettere sulla fecondità e sulla fatica di non aver figli biologicamente, soffermandosi non tanto sull'aspetto medico, ma cercando di illuminare la questione dal punto di vista spirituale, relazionale e filosofico. Le iscrizioni possono essere fatte via mail a corsi@casadispiritualita.it o sul sito www.casadispiritualita.it (articolo di approfondimento a pagina 21).

Fertilità: incontro per sacerdoti

● Mercoledì 13 marzo (10 - 12 al Centro della Famiglia di Treviso): "Don, non riusciamo ad avere figli, che cosa possiamo fare?": incontro per sacerdoti sul tema della fertilità e dell'infertilità oggi e su possibili strumenti di aiuto e sostegno alle coppie.

Veglia per le famiglie ferite

● Veglia di preghiera aperta a chi vive separazioni, divorzi, nuove unioni e a tutta la comunità parrocchiale. Venerdì 15 marzo, alle ore 20.30 nella chiesa di Casale sul Sile.

L'Astori per genitori ed educatori

● "Amarsi per Amare": è un programma di 5 incontri dedicato a educatori, insegnanti e genitori, impegnati nel difficile ed entusiasmante compito di educare i figli. Il progetto è stato realizzato dal collegio salesiano Astori, in collaborazione con il Cospes di Mogliano Veneto, l'associazione Genitori scuole cattoliche (Agesc) e gli ex allievi dell'Astori. Per informazioni: www.astori.it.



A Mogliano si parla di tenerezza

● Aggiornamento per sposi e gruppi coppie. "Cercatori di felicità: bellezza, contemplazione e tenerezza nella vita di coppia e famiglia". Il terzo incontro sulla tenerezza si terrà nel centro parrocchiale di Mogliano domenica 31 marzo 2019 a partire dalle ore 9,15. Interverranno all'incontro i coniugi Gabriella e Pierluigi Proietti, coppia collaboratrice del direttore dell'ufficio nazionale di Pastorale familiare. Per informazioni www.diocesitv.it/famiglia.

Caffè con Noi: "Una lettera d'amore"

● Domenica 24 marzo al Circolo Noi di Santa Bona (Treviso), don Francesco Pesce presenta il suo ultimo libro "Una lettera d'amore - L'Amoris laetitia letta in famiglia" (EDB).

Retrouvaille a Pagnacco

● "Retrouvaille, un salvagente per matrimoni in difficoltà" è un servizio offerto da coppie e preti alle coppie in grave difficoltà di relazione e che intendono ricostruire il loro rapporto. Retrouvaille propone un primo week end il 5 - 7 aprile a Pagnacco (Udine). Per informazioni www.retrouvaille.it; da telefonia mobile 3403389957 e da telefono fisso 800123958.

Vie di santità coniugale e familiare

● XXI Settimana Nazionale di Studi sulla spiritualità coniugale e familiare, sul tema "Gaudete et exultate nell'Amoris laetitia: vie di santità coniugale e familiare" che si terrà ad Assisi (Perugia), a Casa Leonori, da giovedì 25 a domenica 28 aprile. Per informazioni: www.famiglia.chiesacattolica.it.

Famiglia fertile: incontro per i medici

● Sabato 23 marzo incontro con i medici di Medicina generale per la presentazione del percorso "Famiglia fertile": una nuova opportunità per le coppie che desiderano avere un figlio ma che riscontrano delle difficoltà. In collaborazione con Ulss2 Marca Trevigiana (al Centro della Famiglia 9 - 12).

